In assenza di una vera ripresa l'aumento dei prezzi non è positivo

DI ANGELO DE MATTIA

A marzo il debito pubblico è stato pari a 2.260,3 miliardi: 20,1 miliardi in più rispetto a febbraio in conseguenza dell'incremento del fabbisogno mensile della amministrazioni pubbliche solo in parte compensato da altre operazioni, quale la diminuzione delle disponibilità liquide del Tesoro, come informa il Fascicolo «*Finanza pubblica, fabbisogno e debito*» pubblicato ieri da Banca d'Italia. Non sarebbe giusto trarre specifiche conclusioni da un'ennesima notizia sul debito muovendo dal suo andamento mensile, essendo necessario un periodo ben più ampio. Tuttavia la pubblicazione diventa l'occasione perché della manovra di politica economica e dei conti pubblici si torni a parlare, mentre ci si attende chissà quale svolta dalle iniziative del neopresidente francese Emmanuel Macron sin dall'incontro iniziale con Angela Merkel, la quale esce rafforzata dall'insieme delle elezioni regionali in una misura che non sarebbe stato facile prevedere, a fronte di una caduta della Spd, della quale invece si era stimato un importante avanzamento. Comunque a poco a poco la necessità di rivedere parti significative dell'ordinamento comunitario starebbe conquistando terreno, se anche Wolfgang Schaeuble qualche cautissima apertura alla linea riformatrice comincia a farla. D'altro canto la saldezza della posizione della Cancelliera da un lato potrebbe portare a minori rigidità e dunque a meno difficilmente convergere con altre posizioni sull'Unione e l'Eurozona, a partire da quelle francesi, dall'altro lato però, interpretando il successo come dovuto proprio a una stabilità fondata su diversi *nein*, potrebbe condurre a conclusioni opposte. Il periodo che ci separa dalle elezioni politiche tedesche di settembre difficilmente appare destinato a essere interessato da significative azioni riformatrici. La soluzione di un problema come quello del debito italiano dipende sì dalle regole europee ma anche e principalmente dall'impostazione della politica economica e di finanza pubblica da parte del governo. Una volta che la manovrina correttiva avrà avuto il definitivo *placet* della Commissione Ue - e vedremo se sarà annunciata con riferimento al debito una procedura per squilibri macroeconomici eccessivi - bisognerebbe avviare subito la progettazione della Legge di Bilancio per il 2018, dando così anche un segnale sulla durata della legislatura che da una tale progettazione si inferirebbe come quella naturale. Ciò è necessario anche in previsione di quando le misure monetarie non convenzionali della Bce verranno allentate, in relazione all'eventualità che si confermi e si sviluppi ulteriormente la risalita dell'inflazione. A questo proposito occorre precisare che l'aumento dell'inflazione non è automaticamente un fenomeno positivo, pur avendo presente che la Bce ha fissato appena sotto il 2% il livello coerente con il mantenimento della stabilità dei prezzi. Se l'incremento non è collegato a un aumento dell'attività economica, come sta accadendo per l'Italia, esso non può dirsi positivo; l'opposto accade se l'incremento è conseguenza di una tale maggiore crescita. È, questo, un aspetto fondamentale da considerare, forse un po' trascurato proprio per i gravi rischi di deflazione che sono stati corsi fino a poco tempo fa. Ma, se così stanno le cose, allora si pone la necessità di una forte azione, italiana e comunitaria, per il rilancio dell'economia, agendo innanzitutto sugli investimenti. Attraverso una tale iniziativa che alimenta una crescita maggiore si concorre anche ad affrontare il problema del debito, che poi esige sia aggredito da un'organica strategia specifica, anche se fondata sulla sequenzialità degli interventi nel tempo. Insomma, pur tra diversi impegni, a cominciare da prossimo G7 di Taormina, il governo dovrebbe porre all'ordine del giorno la suddetta preparazione senza lasciarsi suggestionare dall'utilizzo che ne verrà fatto in sede elettorale, essendo in ballo gli interessi generali: del resto non si è detto frequentemente che il vero statista guarda alle prossime generazioni e non alle prossime elezioni? O lo si afferma solo nei talk-show? (riproduzione riservata)